

Gocce di Armonia

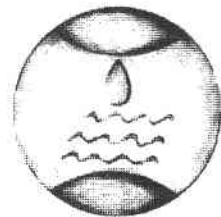
<http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia/>



Anno IX — N° 74

Aprile 2005

E-mail: goccediarmonia@lycos.it



Gianni & Luciano ai Tabla ed al Sitar

Fu una bellissima ed intensissima nevicata che ha impedito, giovedì tre marzo, lo svolgimento dell'incontro del giovedì sera in Capanna, con l'esibizione, per l'occasione, di Gianni e Luciano rispettivamente ai Tabla ed al Sitar. Era praticamente impossibile – oltre che pericoloso – pensare di salire in auto, per raggiungere il luogo dell'incontro. Alle ore 17 le strade erano pressoché imbiancate e, ovviamente, impraticabili.

Fu così che il "concerto", è stato rimandato a giovedì dieci marzo, così da poter ascoltare i virtuosismi di Gianni e Luciano.

Per quanto mi riguarda era la prima volta che ascoltavo il Sitar in versione "Live" e, soprattutto, in un contesto "intimo", dove il pubblico era formato da poco più di venti persone (questo perché la Capanna, anche se in altre occasioni ha ospitato molto più di 50 persone, in questo caso, al di là dell'interesse verso questo tipo di melodia, è stato ancor più apprezzato il concerto, con un pubblico ridotto).

Nel vedere da vicino il Sitar, mi sono reso conto della particolarità di questo strumento: al di là della forma che vagamente ricalca quella di altri strumenti acustici di tradizione occidentale, come la chitarra o il violoncello, con la differenza che è più grande, oltre ad essere, a mio avviso, molto più complicato. Per carità, non è che suonare la chitarra o il violoncello sia facile, ma già le dimensioni o il numero di corde, tende a rendere il Sitar più completo e, vista la "completezza", meno "maneggevole". Comunque sia, sentire i suoni uscire dalla cassa armonica del Sitar, creano un'emozione particolare. Tutto questo merito dell'agilità delle dita di Luciano.

Il suono del Sitar è stato accompagnato dai Tabla, battuti – se così si può dire – dal bravo Gianni. I Tabla, solo per far capire di cosa sto parlando, sono due "tamburi", formati da pelle di capra, tesa su due cilindri, il più piccolo

lungo e stretto, del diametro di circa dodici centimetri, in legno di "rosa", il secondo, quello più grosso, in rame (esiste pure una versione in terracotta), del diametro di circa trenta centimetri, che dà toni bassi, di forma rotonda, in superficie, ed ovale nel contorno. Ogni pelle è tenuta tesa da una corda, anch'essa in pelle, in un unico pezzo per strumento, che può raggiungere la "notevole" lunghezza, anche, di oltre dodici metri. A differenza dei tamburi tradizionali, i Tabla, vengono suonati con una tecnica che si addice solamente a questo strumento, dove, oltre al battere, si può allungare il suono basso, strusciando il polso, reso liscio dal borotalco, sulla pelle. Anticamente i Tabla erano uno strumento singolo: un "tamburo" su un "legno" lungo circa cinquanta centimetri con un lato stretto da una parte e, dall'altra, più larga per riprodurre, appunto, i suoni bassi. Successivamente furono creati due strumenti distinti. Anche qui, ascoltare questo strumento, accordato e maneggiato dalle abili mani di Gianni, è stata una cosa unica.

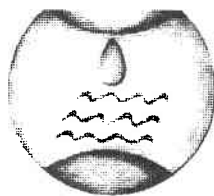
I due bravi Amici/musicisti hanno voluto proporci, in ordine, il "Raga della Sera", il "Raga del Mattino", "L'accompagnamento all'Introspezione" e, per finire, il "Canto degli Angeli". Tutto questo nel considerevole tempo di oltre 40 minuti di concerto.

I presenti, hanno gradito la "performance" di cultura indiana testimoniando soddisfazione attraverso lunghi applausi.

Al termine della serata vista l'accoglienza, Gianni e Luciano hanno promesso un loro ritorno in Capanna, per far conoscere altre melodie.

Antonio LIPARI

Visto l'approssimarsi della
S. Pasqua,
Gocce di Armonia
augura ai suoi lettori
una felice Festa



Sii consapevole della beatitudine

Di solito la mente è sempre consapevole della sofferenza, non è mai cosciente dell'estasi. Se hai mal di testa ne sei cosciente; quando non ce l'hai, non sei consapevole del benessere della testa. Quando il corpo ti fa male, ne sei cosciente; ma quando è in perfetta salute, non ne sei cosciente.

Questa è la causa fondamentale del nostro sentirci così infelici: tutta la nostra consapevolezza è focalizzata sul dolore. Noi ci limitiamo a contare le spine, non guardiamo mai i fiori. Per un motivo o per l'altro selezioniamo le spine e ignoriamo i fiori. Se veniamo

feriti e il dolore persiste, la cosa non deve stupire: deve essere così; per precisi motivi biologici la natura ci rende consapevoli del dolore, così che lo possiamo evitare. Si tratta di un meccanismo implicito del nostro organismo; in caso contrario, la tua mano potrebbe bru-

ciare, tu potresti non esserne consapevole e sarebbe difficile sopravvivere. Ecco perché la natura ha reso essenziale e inevitabile il tuo essere consapevole del dolore. Tuttavia, la natura non ha alcun meccanismo che ti renda consapevole del piacere, della gioia, della beatitudine: essi vanno appresi, devono essere elaborati. E questa è un'arte.

Da questo preciso istante inizia a essere consapevole di cose che non sono naturali. Per esempio, il tuo corpo si sente in perfetta salute: siediti in silenzio e diventane consapevole. Goditi il benessere; non c'è nulla di male nell'essere perfettamente sani, goditi questa condizione! Fa' uno sforzo deliberato per esserne consapevole. Hai mangiato bene e il corpo è sazio, è appagato: diventane consapevole.

Quando hai fame, la natura ti rende consapevole, ma la natura non ha alcun meccanismo che ti renda consapevole della sazietà: dev'essere sviluppato. La natura non ha bisogno di svilupparlo, in quanto la sopravvivenza è tutto ciò cui aspira; tutto il resto è un lusso. La beatitudine è un lusso, il più grande dei lussi.

E questa è la mia osservazione sul motivo per

cui le persone sono così infelici: di fatto, non sono infelici come sembrano. Hanno momenti di gioia immensi, ma sono fenomeni passeggeri e loro non ne diventano mai coscienti. I loro ricordi restano colmi di dolori, ferite e sofferenze. La loro mente resta affollata dagli incubi, non perché non facciano sogni fantastici e non abbiano visioni poetiche: anche queste sono presenti, ma nessuno ci bada. Nell'arco delle ventiquattro ore accadono migliaia di cose di cui potresti essere grato a Dio, ma non ne noti nessuna!

Devi iniziarlo a fare da questo momento. E rimarrai sorpreso vedendo come la beatitudine

Quando il corpo ti fa male, ne sei cosciente; ma quando è in perfetta salute, non ne sei cosciente.

comincia ad aumentare sempre di più, giorno dopo giorno e, in proporzione, il dolore e l'infelicità diminuiscono sempre di più. Alla fine verrà un momento in cui la vita è in pratica una celebrazione: il dolore accade solo di rado, e quel dolore è parte del gioco; tu non ne sei distratto, né ti disturba. Lo accetti.

Se ti godi ciò che provi, quando hai mangiato e ti senti sazio, naturalmente saprai che quando hai fame proverai un po' di dolore...ed è un bene.

Dopo aver dormito profondamente per un'intera notte, ti sentirai fresco e vitale, ringiovanito e ristorato; pertanto, se una notte non riuscirai a dormire, naturalmente proverai un po' di agonia, ma ciò è parte del gioco.

Per mia esperienza diretta posso dire che la vita consiste per il novantanove per cento di beatitudine e per l'uno per cento di sofferenza. Ma la vita delle persone consiste per il novantanove per cento di dolore e sofferenza e per l'uno per cento di beatitudine: tutto è sottosopra! Diventa sempre più consapevole del piacere, della gioia, di ciò che è positivo, dei fiori e delle sfumature bianche all'interno delle nuvole più oscure.

Osho

(1931-1990)

È un Maestro di Realtà illuminato che ha dedicato la vita al risveglio della consapevolezza.

Tratto da "L'Arte dell'equilibrio" - Edizione Bompiani